



L'Appia Antica di Velletri (Rm).
A cura del Gruppo Archeologico Velitero.

A pag. 2



"La Montagna unisce: I templari del Montecucco". Un evento svoltosi nelle Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata a cura del GAAUM.

A pag. 7

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede legale e redazionale: Via Contessa di Bertinoro, 6 - 00162 Roma - Tel. (+39) 06.63.85.256 - Fax (+39) 02.70.04.40.437 - www.gruppiarcheologici.org

NOVA ARCHEOLOGIA

Periodico dei
GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA



Anno XIV · Numero 2
Luglio - Dicembre 2018

S. Lorenzo Nuovo (VT), Monte Landro Il santuario etrusco e romano Un patrimonio da valorizzare e divulgare

Il Santuario di Monte Landro, in corso di esplorazione dal 2011 da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale con la collaborazione della cattedra di Etruscologia della Università Ca' Foscari di Venezia e del Gruppo Archeologico Turan di San Lorenzo Nuovo, è ormai ben conosciuto al mondo degli studiosi.

I primi risultati degli interventi effettuati sono stati presentati in più di un convegno scientifico (Orvieto 2012, XVI Convegno della Fondazione per il Museo Faina e Bologna 2016, Convegno "La città e il Sacro") e in una grande mostra svoltasi del 2013 ("Da Orvieto a Bolsena. Un percorso tra Etruschi e Romani").

La sommità del Monte Landro, frequentata, forse già con finalità di culto, a partire dal VII sec. a.C., ricevette una prima sistemazione monumentale con un edificio sacro almeno dall'età tardo arcaica (tardo VI sec. a.C.).

In seguito, nel tardo V sec., la struttura fu completamente rinnovata e da allora l'area venne ristrutturata con un tempio di nuova costruzione e di diverso orientamento e in seguito con apprestamenti per i devoti, con la costruzione di un monumentale

sistema di portici. Gli edifici ricevettero una splendida decorazione con elementi di terracotta, dipinti e a rilievo, rinnovati nel corso dei secoli. La fase più importante sembra coincidere con il momento della rifondazione del centro etrusco e poi romano di Bolsena, dove fu insediata la popolazione deporta-



ta dalla antica Volsinii, distrutta dall'intervento romano nel 264 a.C.

Il santuario continuò ad essere frequentato anche in età romana e ricevette addirittura, forse tra tarda repubblica e primo impero, una completa trasformazione della struttura templare.

La fine del santuario si colloca tra tardo II e inizi del III sec. d.c.,

come dimostra la cospicua quantità di reperti monetali raccolti sul sito.

Le fortune di questo luogo sacro sono molto probabilmente legate alla posizione topografica particolare che esso occupava nel comprensorio dell'Alta Val di Lago: esso ha probabilmente svolto una funzione di marker territoriale,



vero santuario di frontiera, segno visibile della potenza dello stato volsiniese posto al confine con quello di Vulci, oltre che punto di riferimento della popolazione rurale del territorio circostante. La necessità di svolgere alcuni ulteriori accertamenti sul terreno finalizzati alla edizione di una relazione complessiva delle indagini finora svolte, l'urgenza di

intervenire su diverse classi di materiali mobili per prevenirne l'inevitabile degrado e per valorizzarne significato storico, nonché forma e qualità artistiche, e non ultima l'opportunità di rendere noto a un pubblico più ampio il livello e l'importanza storica e monumentale del sito archeologico mediante una esposizione di ampio respiro, impongono di sviluppare i punti che di seguito si esplicitano:

1 - Lo stato interlocutorio cui gli scavi finora intrapresi sono giunti impedisce di portare a conclusioni soddisfacenti il difficile lavoro della ricostruzione della sequenza storica delle fasi monumentali del santuario nel lungo periodo della sua esistenza. Ne consegue la necessità di almeno un ulteriore intervento di ricerca sul terreno da prevedere possibilmente nei mesi di fine giugno-fine luglio, del corrente anno per chiarire aspetti dello sviluppo topografico del santuario e per approfondire i rapporti e le interazioni tra le diverse fasi di costruzione e restauro delle strutture architettoniche.
2 - Questo problema può essere affrontato al meglio soltanto con la efficace e attiva collaborazione (fondamentale, come per il passato) del locale Gruppo Archeologi-

Continua a pag. 3

L'Appia Antica di Velletri

L'Appia Antica attraversa l'attuale territorio di **Velletri** (l'antica *Velitrae*) per una lunghezza di 9,313 Km, ed è tutto compreso tra la prima *mansio* (*Aricia*) e la seconda *mansio* (*Forum Appii*): punto di ingresso al confine con Genzano, all'incrocio tra il 31,600 Km della SS7 (l'Appia, appunto) con Via F. Clerici (coordinate N 41° 41' 33", E 12° 42' 16", altitudine 400 slm.); punto di uscita al confine con Cisterna di Latina all'incrocio ancora con la SS7 Appia al km 48,300 (coordinate: N 41° 37' 19", E 12° 47' 50" metri 120 slm). Ci sono alcuni tratti in cui l'antico basolato si mostra ancora nel suo suggestivo splendore, altri in cui il basolato è scomparso (molti blocchi si intravedono a decorazione delle ville contigue, molte delle quali innalzate sul sito di antiche ville rustiche), altri ancora in cui pare sia ricoperto da uno strato di ghiaia, altri infine che si perdono letteralmente fra i campi.

Almeno quattro sono i punti di particolare interesse storico-archeologico: *sub Lanuvio*, Ponte di Mele, Sole Luna, Incudine-Centocolonne.

- 1 -

Là dove l'antica via Appia sfocia sulla **Via Appia Vecchia** (coordinate: N 41° 40' 50" E 12° 43' 06", altitudine metri 265 slm) nel rettilineo del Castello di S. Gennaro, è da collocare la *statio* di *Sublanuvium*. La cinta muraria di tufo in *opus quadratum* che servì da fondazione del medievale Castello di San Gennaro è stata datata al IV sec. a.C. Insieme ad altri elementi, quali la distanza da Roma, il sito è stato ricondotto dagli studiosi alla città volsca di *Maecium* (*Μάρκιον* in greco) distrutta nel 389 a.C. dai Romani di Furio Camillo che vi installarono

una loro guarnigione. In epoca tardorepubblicana il sito aveva perso la sua antica funzione difensiva e vi fu insediata la *statio* di *sub Lanuvio* che era collegata all'Appia da un diverticolo (sotto l'attuale Via Appia Vecchia). Di questa *statio* rimangono ancora visibili tre stanze del nucleo principale in *opus reticulatum* sulla terrazza soprastante il lato meridionale del colle, mentre ai suoi piedi, lungo la strada, era situata la stalla per il cambio dei cavalli (l'«**Osteriaccia**» incisa dal Labruzzi).

- 2 -

È noto che la costruzione e la gestione/manutenzione delle strade romane (specie quelle «consolari») si configurava in sé come una vera e propria opera di ingegneria nonché di costante azione amministrativa (individuazione del tracciato, scavo, *statumen*, *rudus*, *nucleus*, *summum dorsum* arcua-



to al centro, canali laterali per lo scolo delle acque, sbancature, ponti, percorso il più possibile lineare, larghezza, scartamento, pietre miliari, *mutationes*, *mansiones*, *cauponae*, veicoli, *cursus publicus*, *curatores*...), ma c'erano dei punti in cui si rendevano necessari lavori di particolare ingegno, come i cosiddetti «ponti sodi», uno dei quali si situa proprio nel territorio di Velletri al **Ponte di Mele**. Era una tecnica di ingegneria idraulica che i Romani avevano appresa dagli Etruschi e che consisteva nello scavare una galleria artificiale

per convogliare le acque di torrenti da attraversare. Qualora il fosso fosse troppo profondo, su di esso veniva costruito un ponte «normale» sul quale passava la strada. Nel nostro caso, i Romani dovettero vedersela con le acque del Fosso di Mele, ma costruirono questo straordinario manufatto – scavando il cunicolo (largo dai 4 ai 5 m e alto fino a 2 m) in un blocco di lave compatte, cui sovrapposero un ponte a tutto sesto in blocchi di tufo (alto 3 m e largo 3,5 metri) – soprattutto per non deviare il perfetto rettilineo del tracciato viario!

- 3 -

Raggiunta la Scuola di Sole-Luna (coordinate: N 41° 38' 35", E 12° 46' 07", metri 155 slm), ci troviamo al XXV miglio.

Qui l'Appia intersecava l'antichissima *via Mactorina* riparata da Lucio Ottavio Onesimo, libertino degli Ottavi. La relativa lastra, scoperta nel 1916, e scomparsa dal Museo di Velletri a seguito del bombardamento del 1944, è stata riprodotta dal **Gruppo Archeologico Veliterno** ad opera del socio Enrico Mandrelli e collocata, nell'aprile scorso, con il patrocinio del Comune, nel cortile della Scuola.

Onesimo, evergete, si vanta di avere riattata a sue spese la *Mactorina*, ridotta in pessimo stato, accettando solo 14mila sesterzi dal *municipium* di Velletri per il trasporto della selce. Per tale opera, erano stati cooptati tra i Decurioni lui stesso, suo figlio e suo nipote: suo figlio era stato anche incaricato dell'edilità.

In questo punto sorgeva non solo la *mutatio ad Sponsas* ma anche un rustico santuario di Apollo e Diana – o, forse, due templi – (dove il toponimo Sole Luna) e, in seguito, un sepolcreto paleo-

cristiano. Al tempo di Labruzzi si vedevano ancora dei resti, erroneamente definiti «mausoleo», ora del tutto scomparsi, ma lungo il margine sinistro e nell'attiguo terreno affiorano tuttora moltissimi resti di ceramica.

Esaminando l'icona della *mutatio* riportata dalla *Tabula Peutingeriana*, abbiamo ricavato che essa, dalla dimensione complessiva di circa 280 mq, era costituita da due edifici rettangolari affiancati ciascuno con cinque porte di ingresso: uno dei due edifici era destinato alle *stabulae* dove alloggiavano gli animali (una ventina tra cavalli, asini e buoi), mentre l'altro era destinato ai servizi (magazzini, officine con attrezzi, taberna, cucina, deposito di legna, *cubicula* per gli addetti specializzati e il personale...). Lo spazio centrale non coperto dal tetto era indubbiamente un cortile, dove di sicuro esisteva almeno un punto-acqua (fontana o pozzo), forse una zona pollaio-conigliera, ed un piccolo orto con qualche albero da frutta.

La *mutatio*, a sua volta, era detta «*ad Sponsas*» per via dell'attiguo santuario dedicato ad Apollo e Diana. Lì il 13 agosto, cumulativamente, e il giorno prima del matrimonio, singolarmente, ogni «sposa» dell'anno in corso si recava dalla vergine Diana ad offrirle simbolicamente ed apotropaicamente la sua verginità. La «*sponsa*» consacrava alla divinità la sua veste da ragazza, i balocchi della sua infanzia, in specie la «*pupa*» (la bambola) articolata di osso o di creta, il cerchio, e parte del miele che avrebbe poi consumato con il marito per tutta la lunagione successiva al matrimonio (la Luna di Miele).

In questo tempio, il 23 agosto dell'anno 14 d.C. il *feretrum* di Augusto fu accolto dai suoi concittadini di Velletri che lo vegliarono per tutta la giornata. Morto nella sua villa *apud Nolam* il 19 agosto, Augusto era stato portato nella locale basilica ed esposto al pubblico saluto. Scesa la notte, si era partiti per la prima tappa, che fu **Capua**. All'ingresso della città, l'indomani mattina, 20

Continua da pag. 2

agosto, il feretro fu deposto alla venerazione del pubblico nel **Tempio di Giove Tifatino**. La



sera si ripartì: viaggiando tutta la notte, si giunse la mattina del 21 a **Minturnae**: il defunto fu esposto per tutta la giornata nel sacello veneratissimo della ninfa Marica. Il 22, la sosta fu al **Capitolium di Terracina** e, finalmente, il 23, all'ingresso nel territorio della sua **Velitrae**, Augusto sostò nel tempietto di Sole e Luna, alla **statio ad Sponsas**. Il 24 mattina il feretro giunse a **Bovillae**: fu preso da una foltissima delegazione

dell'ordine equestre, e portato finalmente nell'Urbe, nel vestibolo della sua casa al Palatino. In località **Ponte dell'Incudine**, Labruzzi, nel suo percorso del 1789, schizzò e incise quello che restava di un antico acquedotto. Il nostro socio Guido Giani, partendo da quella incisione e utilizzando le tecniche di ricerca della scala del disegno, ha potuto calcolare che l'acquedotto aveva una pendenza del 10%, era lungo "fuori terra" all'incirca 115 m e si componeva di 17 campate.

Era un acquedotto privato, risalente, forse già all'età repubblicana, che riforniva d'acqua un certo numero di ville lungo l'Appia. Di esse una almeno ci è nota (dell'età flavia): era quella di Lucio Marcio Aniceto, cui la vedova Marcia Helpis dedicò un



Resti della cisterna di Cento Colonne e pianta ricostruttiva.

bellissimo cippo sepolcrale, ora al Museo di Velletri.

A pochissima distanza, in località Capanna Murata, si trova la **Cisterna detta "di Cento Colonne"**. In realtà, i pilastri sono 32, disposti in modo da formare cinque gallerie altre quasi 5 m. Lunga 41,5 m e larga 23,60 m,

aveva una capacità di 3.380 mc d'acqua.

Ne sollecitiamo vivamente il recupero e la valorizzazione, al pari degli altri siti sopra descritti per i quali il Gruppo Archeologico Veliterno ha presentato all'Amministrazione Comunale un dettagliato progetto.

Continua dalla prima pagina



co Turan sotto l'egida e l'imprescindibile collaborazione della Amministrazione Comunale di San Lorenzo Nuovo.

I materiali archeologici recuperati nelle diverse campagne di scavo ammontano a circa 5000 oggetti, la maggior parte dei quali in frammenti, conseguenza delle pesanti manomissioni subite dal santuario a partire certamente almeno dal Rinascimento.

Lo studio svolto in magazzino dalla equipe veneziana ha però consentito di assemblare numerosi gruppi di frammenti pertinenti a singoli vasi (ad es. si vedano i numerosi esemplari raccolti sul fondo del pozzo cisterna del tempio), che possono, con un

intervento adeguato di restauro, ricomposizione e integrazione essere riportati allo stato originale. Accanto alle numerose ceramiche vascolari, il santuario di Monte Landro ha restituito una massa assolutamente considerevole, con pezzi di qualità eccellente, di lastre ed altri elementi del rivestimento architettonico in terracotta del tempio e dei suoi annessi.

Si tratta di numerose antefisse dipinte, sia del tipo con fronte liscia che del tipo con teste di satiro e menade, pezzi unici per conservazione e qualità, di lastre architettoniche ad alto rilievo di forme assai rare, nonché di lastre di gronda dipinte a colori vivaci che trovano significativi confronti sia a Orvieto che a Bolsena e altrove.

Per dare inizio a una operazione di restauro, anche finalizzata all'esposizione dei materiali (vedi punto 3), si deve prevedere un impegno economico che nel medio periodo appare piuttosto impegnativo.

Per iniziare si può pensare a un finanziamento tra i 3000 e i 5000 Euro.

3 - È emersa da tempo, con evi-

denza, nei numerosi incontri tra i diversi attori impegnati nella esplorazione e nella valorizzazione del sito archeologico di Monte Landro, la opportunità di organizzare una esposizione di media grandezza che dia conto a un pubblico il più ampio possibile, sia quello locale, che possiede il diritto/dovere di conoscere ciò che il suo territorio ha conservato dei suoi antichi abitanti, sia quello che, soprattutto d'estate, raggiunge il territorio che gravita sul Lago di Bolsena, attratto dalle sue straordinarie qualità naturali e dalle sue notevoli capacità di ospitalità e di benessere.

Di fronte a un generale accordo sull'obbiettivo, è stato anche sottolineato l'impegnativo percorso che il suo raggiungimento comporta.

Un percorso che in sintesi di concretizza nella necessità di:

a) preparare un numero adeguato di oggetti di scavo preventivamente restaurati per l'esposizione;

b) affiancare ai materiali di Monte Landro materiali di confronto provenienti da analoghi apprestamenti di Orvieto Bolsena Piana del Lago e altri santuari sorti

attorno al Lago, che andranno richiesti agli uffici preposti alla tutela del patrimonio archeologico (ex Soprintendenza dell'Etruria meridionale) e per il quali, come per quelli elencati al punto a) dovrà essere garantito il finanziamento per le coperture assicurative;

c) individuare uno spazio che possa ospitare la mostra, consentendo un percorso di una certa ampiezza, e che sia nel contempo provvisto degli elementi di sicurezza passiva e attiva normalmente richiesti per esposizioni di questo tipo;

d) prevedere un impegno economico, ad ora difficilmente valutabile, circa le opere di allestimento vero e proprio (apparato didascalico e didattico, con strutture portanti per i relativi pannelli, impianto elettrico, vetrine di struttura e capienza adeguate al tipo di materiale da esporre, possibilità di proposte ricostruttive anche a grandezza naturale (ad es. ricostruzione parziale di parti della decorazione dell'alzato degli edifici e così via) e realizzare un catalogo di buona qualità divulgativa.

15^a EDIZIONE 13 - 14 OTTOBRE 2018

Giornate Nazionali di
Archeologia Ritrovata
premiata con medaglie del Presidente della Repubblica

dedicate alla promozione e valorizzazione dei siti archeologici minori.
a cura dell'Associazione Nazionale dei **Gruppi Archeologici d'Italia**
info: sito www.gruppiarcheologici.org email: archeograppo@alice.it
Fax 089. 33.73.31/Cell.ri 338. 19.02.507 - 333.26.83.261 ottobretempiare@gmail.com

GRUPPO ARCHEOLOGICI D'ITALIA "FINZIADIE"
Polo Regionale di Agrigento
PERI SITI CULTURALI
MUSEO PIETRO GRIECO
POLO REGIONALE DI AGRIGENTO
PERI SITI CULTURALI
MUSEO PIETRO GRIECO

*Passeggiando tra le case di "Finziade"
con l'apertura straordinaria del Museo Archeologico
Licata, 12-13-14 Ottobre 2018 ore 09:00 - 13:00*

Abitato di Finziade, particolare di un vano con altare

Relazione Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata 2018

Il Gruppo Archeologico d'Italia Finziade, in occasione dell'evento nazionale di ARCHEOLOGIA RITROVATA 2018 - XV edizione e del X anniversario della fondazione del nostro Gruppo ha ritenuto opportuno organizzare la manifestazione presso il **Museo Archeologico Badia** e le case di **Finziade**. Le giornate si sono svolte grazie all'apertura straordinaria del Museo Archeologico concessa dal Polo Museale e dal Comune di Licata e sono state così scandite:

- il 12 giornata inaugurale riservata alle autorità e ai componenti dei Gruppi Archeologici d'Italia con visita al Museo archeologico, all'abitato di Finziade, al Castel Sant'Angelo e al Museo del mare;
- il 13 molte scuole cittadine, grazie alle diverse forme pubblicitarie a favore dell'evento, hanno contattato il nostro Gruppo concordando la visita al Museo Archeologico ed agli scavi di Finziade. Nella sola mattinata abbiamo riscontrato oltre 300 presenze fra scolaresche e gruppi autonomi, anche stranieri;
- il 14, nonostante la pioggia battente, abbiamo registrato una discreta presenza di ulteriori turisti stranieri e di visitatori provenienti anche dall'*hinterland*.





I Monument's Boys & Girls di Sicignano degli Alburni adottano il castello Giusso del Galdo

Il 2018, Anno Europeo del Patrimonio Culturale, ha motivato l'Amministrazione Comunale di Sicignano degli Alburni (SA) a promuovere nella scuola primaria e secondaria dell'Istituto Comprensivo "San Domenico Savio" il bando di concorso "Disegna una bandiera per il tuo castello", con le col-

L'entusiasmo e la passione con cui i ragazzi hanno accolto il progetto, ha spinto l'Istituto ad aderire alla giornata del 9 maggio, ritenuta convenzionalmente l'atto di nascita dell'Europa comunitaria, in ricordo della dichiarazione del 9 maggio 1950 del ministro degli Esteri francese Robert Schuman.

Nella giornata A.M.A. ovvero "Atlante Monumenti Adottati", i ragazzi guidati dalle prof.sse Annamaria Orco e Maria Luisa Gaudioso, con una dichiarazione scritta hanno chiesto ufficialmente al Sindaco, dott. Ernesto Millerosa, di adottare il castello Giusso del Galdo, non solo per aprirlo o fare da guida ai visitatori, ma soprattutto per illustrarlo a quanti avrebbero voluto conoscerlo. Per questo evento hanno assunto il nome di **Monuments Boys & Girls** e sono stati preparati dal dott. Felice Pastore, Ispettore onorario MiBACT, delegato dal Sindaco ai beni culturali del Paese. Con il loro impegno, i giovani hanno ricordato i famosi *Monuments Men*, una task force militare organizzata dagli Alleati durante la Seconda guerra mondiale per proteggere i beni culturali nelle zone di guerra. È stata una giornata speciale che i ragazzi hanno voluto condividere attraverso i social con un video e gli scatti effettuati durante le at-

tività su Instagram utilizzando gli hashtag #ama9maggio #atlantemonumentiadottati #monumentsboys&girls.

La dedizione e la passione con la quale si sono preparati li ha spinti a ripetere l'esperienza domenica 20 maggio e continuerà ad animarli nei fine settimana così da diventare loro stessi "operatori" responsabili della diffusione della conoscenza del monumento adottato. Tutto questo è finalizzato, a partire dal prossimo anno scolastico, alla realizzazione di un progetto triennale 'La Scuola adotta un Monumento' voluto, ideato e promosso dalla Fondazione 'Napoli Novantanove'.

Intento precipuo del progetto è quello di promuovere l'interesse per il nostro patrimonio storico, artistico, culturale, al fine di reinterpretarlo e trarne spunti e motivazioni per la formazione e il potenziamento di una forte moderna identità collettiva, invitando i giovani ad "adottare" il castello Giusso del Galdo ed istituire quindi con lo stesso monumento un atteggiamento di "confidenza" e di "amicizia".

Il castello dovrà rappresentare un insieme di valori, di tradizioni, che costituiscono l'asse portante di un patrimonio culturale strettamente legato al territorio con il quale si identifica. All'interno di questo patrimonio il

laborazioni della locale Pro Loco "Monti Alburni", del programma europeo *Longobard ways across Europe* dell'Associazione Longobardia, candidato ufficiale all'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali di Lussemburgo e dei Gruppi Archeologici d'Italia della Campania.

castello assume un ruolo preminente in quanto appartiene di diritto ai cittadini che possono apprezzarne le bellezze così come possono deprecarne lo stato di incuria o di degrado in cui versa. La capacità di leggere le tracce del passato migliora la consapevolezza dell'appartenenza. La conoscenza rafforza l'identità del singolo con il territorio ed evita atteggiamenti di disinteresse che condannano i beni monumentali al degrado. È importante che l'azione di valorizzazione e promozione del patrimonio artistico preveda il coinvolgimento dei giovani, fin dai primi anni scolastici, attraverso forme di educazione al patrimonio. È ad essi

che in un prossimo futuro saranno demandate scelte decisionali che saranno tanto più oculate quanto maggiore sarà il campo di esperienza affrontato. In questo contesto è evidente il "ruolo" fondamentale della Scuola. La Scuola educa, la Scuola fa crescere, la Scuola costruisce consapevolezza, la Scuola sviluppa l'intelligenza consentendo di maturare gli strumenti conoscitivi e comportamentali che portano l'individuo a "capire"

la realtà che lo circonda e ad interagire eticamente con essa. Per questo la Scuola rappresenta uno dei veicoli più potenti e più "naturali" per la costruzione e il consolidamento dell'educazione al patrimonio culturale, materiale e immateriale che sia. Ed è attraverso la Scuola che il progetto "Disegna una bandiera per il tuo castello" può assolvere alla tessitura di un rapporto diretto delle giovani generazioni con il "patrimonio" in senso lato del paese. Il progetto si prefigge di valorizzare il castello con eventi, mostre, video, visite guidate e piccoli interventi strutturali per migliorare la fruibilità dei Concittadini e dei turisti.



Riqualificata l'area dell'acquedotto romano di Palma Campania (Na)

M. M. NAPPI

Il Gruppo Archeologico Terra di Palma di Palma Campania (Na) ha realizzato la riqualificazione del sito dell'acquedotto romano in località Tirone, grazie al progetto AQUAFELIX, approvato e cofinanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, con l'Avviso Giovani per la Valorizzazione dei Beni Pubblici. Il progetto AQUAFELIX ha consentito la valorizzazione del sito con il ritorno alla funzione naturale di un luogo antico che continua a dialogare con il presente. Il Gruppo Archeologico Terra di Palma è stato impegnato nella realizzazione del progetto con i soci e i giovani che hanno seguito il corso di formazione, finalizzato alla costituzione di una cooperativa per la gestione dell'area.

I lavori di riqualificazione dell'area sono consistiti nella costruzione di un'ampia gradinata rivestita di tufi e mattoni sulla scarpata di fronte alla struttura, per accogliere i visitatori e di una scala di accesso che confluisce sulla rampa realizzata per la discesa dei diversamente abili. Il reticolato di recinzione dell'area è stato sostituito da una robusta inferriata.

Il sito è stato bonificato e piantumato con cespugli di alloro, con alberi di melograno, carrubo e piante di essenze arboree tipiche del mondo romano (alloro, rosmarino ecc... per un percorso dei sensi). Sono stati predisposti inoltre due box bagni e l'illuminazione a led. I lavori sono stati seguiti da giovani architetti e archeologhe con la supervisione dell'ispettore della Soprintendenza dott. Mario Cesarano. Il recupero dell'area archeologica si propone di rendere vivo il luogo, con l'opportunità di creare

eventi culturali che si coniugano con il bene archeologico, brevi rappresentazioni teatrali (si pensi ai mimi ellenistici), reading di letture in prosa e versi, spettacoli musicali.

In un mondo come il nostro in cui tutto si basa solo sull'effimero e su attività limitate al nuovo, in cui si cancella la memoria, il recupero e la salvaguardia del sito archeologico è un'occasione di crescita, che deve indurre a riflettere su quanto siano importanti i beni architettonici ed artistici locali, che possono diventare per i giovani un'occasione di opportunità economica.

Il tratto dell'acquedotto a Palma acquista il valore di un testimone storico per i cittadini palmesi e per tutti i visitatori. Sta lì a ricordare che il nostro territorio per secoli è stato attraversato da un'opera pubblica di importanza vitale per lo sviluppo agricolo ed economico dell'intero *ager vesuvianus*.

I resti dell'acquedotto in località Tirone costituiscono la testimonianza più significativa del periodo romano nel territorio di Palma Campania. La struttura emersa nel 1982, durante i lavori di ampliamento della rete ferroviaria, rappresenta un unicum tra le grandi opere realizzate per volontà di Augusto (27 a. C. - 14 d. C.), sia per la lunghezza del condotto principale che superava i cento chilometri (considerando le numerose diramazioni), sia per l'alta ingegneria idraulica che richiese la costruzione. L'acquedotto convogliava le acque dalle sorgenti Aquaro e Pelosi di Serino fino alla *Piscina Mirabilis* di Bacoli, destinata a rifornire le navi della flotta militare.

L'acqua procedeva per forza di gravità all'interno di uno speco a sezione rettangolare alto 210 cm e largo 82, rivestito di malta idraulica in cocciopesto e coperto da tegole bipedali, disposte a

Il 13 e il 14 ottobre il Gruppo Archeologico Terra di Palma presso il sito dell'Acquedotto Augusteo di via Tirone ha accolto coloro che da qualche mese aspettavano con curiosità di poter rivedere, dopo i recenti lavori di riqualificazione dell'area, il doppio condotto che documenta il tracciato dell'acquedotto del Serino, imponente opera ingegneristica di epoca romana che portava l'acqua dai monti fino a Capo Miseno, percorrendo circa 96 chilometri (oltre 140 con le relative diramazioni). L'apertura del sito è stata organizzata nell'ambito della manifestazione "Archeologia Ritrovata", appuntamento di carattere nazionale dei Gruppi Archeologici, giunto alla sua quindicesima edizione, il cui scopo è quello di promuovere la valorizzazione e la tutela dei beni culturali cosiddetti minori, che rischiano di essere abbandonati e cancellati dalla memoria storica.

La direttrice del Gruppo Archeologico Terra di Palma, prof.ssa Marilena Nappi, ha illustrato con entusiasmo le finalità della manifestazione: "La presenza dei volontari dei Gruppi Archeologici in tutta Italia mette in risalto come gli interventi di valorizzazione e di tutela messi in atto aiutino a far ritrovare e preservare le memorie storiche. Come nelle altre località, anche a Palma la manifestazione si svolge ogni anno in collaborazione con la Soprintendenza di riferimento; inoltre, insieme ai soci del G. A. Terra di Palma, stavolta di sabato ci sono stati gli alunni dell'I.S.I.S. Rosmini che con interventi di carattere letterario e artistico hanno apportato il loro prezioso contributo all'evento con una performance intitolata "STORIA DI UNA GOCCIA D'ACQUA TRAMITO, SCIENZA E LETTERATURA". Le giornate del 13 e del 14 ottobre sono state soprattutto l'occasione per presentare al pubblico il risultato del progetto Aquafelix messo a punto dal Gruppo Archeologico Terra di Palma con la coordinazione del nostro socio Gianpaolo Sorrentino. Il progetto ha permesso di riqualificare l'area dell'acquedotto, che fino ad ora si presentava poco accessibile e poco sicura. L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e sotto la supervisione della Soprintendenza regionale per l'Archeologia della Campania. Sono state realizzate, tra le altre cose, un'ideale discesa ai ruderi e la rampa di accesso riservata ai diversamente abili, una gradinata funzionale alle rappresentazioni teatrali, ai concerti musicali e agli spettacoli di danza; a protezione dell'Area, infine, è stata predisposta una cancellata di fattura artigianale, al posto del vecchio anti-estetico reticolato di recinzione".

Alle due giornate dedicate all'Archeologia Ritrovata ha fatto seguito, il 21 ottobre, un appuntamento dedicato al ricordo di Vincenzo Russo, martire della Rivoluzione Napoletana del 1799, nato in Terra di Palma, in una delle abitazioni della strada che gli è poi stata intitolata. L'evento è consistito nell'apposizione di una corona d'alloro. Ogni anno il Gruppo Archeologico Terra di Palma colloca la corona sul muro della palazzina durante una breve cerimonia che si svolge in collaborazione con gli abitanti del quartiere e quanti accolgono l'invito a rendere omaggio a Vincenzo Russo nella ricorrenza della sua nascita (il 16 giugno 1770, ma quest'anno per motivi organizzativi l'evento era stato rinviato).

- Angela Sorrentino -

spiovente, con la parte esterna a botte, in pietra calcarea cementata. I pozzetti di areazione, aperti a distanza regolare, permettevano l'ispezione e la manutenzione della struttura interna e il regolare deflusso dell'acqua. In alcuni tratti l'acquedotto correva in gallerie (Piano di Forino), in altri su ponti ad arco (Mura d'Arce in località Foce a Sarno, Ponti Rossi a Napoli), in rapporto alla morfologia del terreno. Percorreva un vasto territorio e, giunto a Palma, si diramava in diverse direzioni, Pompei, Nola, Pomigliano d'Arco fino a Napoli e alla costa flegrea. L'importanza del sito di Palma Campania è dovuta alla conservazione di due condotti affiancati, relativi a due fasi differenti di costruzione e di utilizzazione.

Il primo risale al periodo augusteo, come testimonia la tecnica muraria dell'*opus reticulatum*, l'altro al periodo costantiniano in *opus latericium*.



L'area prima dell'intervento di riqualificazione.



I due condotti affiancati.



L'area riqualificata.

Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata
LA MONTAGNA UNISCE
VI Edizione 2018

I Templari del Monte Cucco

L'Appennino umbro-marchigiano, da sempre è terra di confine e di scambi, ricca di cultura e storia, marginalizzata e fuori dai grandi flussi turistici. Per far conoscere queste terre nasce la proposta del **Gruppo Archeologico dell'Appennino Umbro Marchigiano** (Gruppi Archeologici d'Italia, sede in Sassoferrato, AN, Marche) di un evento che unendo cultura, storia e tipicità, faccia rivivere i piccoli borghi, i quali conservano ancora tracce di forte autenticità. Idee e persone si incontrano per caso ma se gli obiettivi sono comuni possono nascere iniziative davvero interessanti. L'incontro con amministratori locali e studiosi nel 2009 a **Pascalupo** ha permesso, dopo varie discussioni ed incontri, di dar vita, proprio in questa area di confine, ricca di storia e di numerose testimonianze architettoniche, ad un'iniziativa che mettesse al centro le loro specificità. Scoprimmo che nel 2010 sarebbe ricorso il 7° centenario del processo, tenutosi a Gubbio, nei confronti dei **Templari della Precettoria** (simile ad una caserma dei nostri giorni) di **Perticano**, borgo montano fra Scheggia e Sassoferrato. Una data significativa per iniziare un evento che resiste ancora oggi. Quale migliore occasione delle **"Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata"**, promosse da quindici anni dai Gruppi Archeologici d'Italia, per presentare e valorizzare questa incredibile storia nascosta tra le montagne dell'Appennino centrale. La manifestazione, che si avvale fin dalla prima edizione dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del Patrocinio del Ministero per i Beni e

le Attività Culturali - Direzione Generale per i Beni Archeologici, promuove la valorizzazione e la tutela dei beni culturali cosiddetti **"minori"**, che rischiano di essere dimenticati e/o cancellati dalla memoria storica degli uomini. L'impegno dei **Gruppi Archeologici d'Italia** è quello di non far perdere questa memoria e grazie a tali giornate l'incontro del 2010 fu un grande successo di pubblico e di critica, ottenendo una notevole risonanza mediatica. La strada era tracciata e l'idea di valorizzare questa area partendo dalla storia dei Templari sembrava vincente. Nel 2010 alla tavola rotonda organizzata a Pascalupo le Amministrazioni provinciali di Perugia ed Ancona intrapresero un percorso per creare degli scambi culturali fra zone limitrofe, con caratteristiche socio-economiche e storiche simili seppur divise da confini geografici. Andare oltre la burocrazia per sviluppare percorsi turistici, naturalistici e storici che valorizzassero l'area appenninica al di là della regione di appartenenza. Purtroppo la revisione dell'ordinamento delle Province negli anni successivi ha fermato questo processo che sembrava ben impostato. L'edizione 2018, la 6ª, ha tentato di promuovere, oltre ai territori e gli studi sui Templari, i prodotti tipici della zona inserita nel Parco del Monte Cucco. La due giorni si è svolta per la prima volta nel borgo di **Coldipecchio**, frazione montana del Comune di Scheggia con l'intento di rivitalizzare e far conoscere un centro storico davvero caratteristico soprattutto per la presenza di antiche cantine, purtroppo in gran parte abbandonate, ma davvero suggestive.



Veduta del Lago di Perticano.



Abbazia dei SS. Emiliano e Bartolomeo in Congiuntoli.



Interno dell'Abbazia dei SS. Emiliano e Bartolomeo in Congiuntoli.

L'edizione 2018 ha avuto il patrocinio del Comune di Scheggia, del **Parco del Monte Cucco** e della **Comunità Montana Alta Umbria**, inoltre quello importante della **Regione Umbria**, che ha dato anche un contributo economico, e della **Cia Umbria**, che ha aderito alla manifestazione e ha collaborato nella promozione. Sulle potenzialità del territorio crede fortemente l'Amministrazione di Scheggia come sottolinea l'assessore alla Cultura e Turismo **Mariella Facchini**: «L'unione di tante forze, fra cui anche la preziosa collaborazione degli abitanti di Coldipecchio, possono contribuire alla valorizzazione

di un territorio che merita di essere visitato e conosciuto e che può diventare una meta ideale per gli appassionati di storia, per gli amanti della natura, fra abbazie e sentieri, borghi e panorami mozzafiato a cavallo fra Umbria e Marche. Possono svilupparsi nuove attività turistiche e ricettive con ricadute economiche per la popolazione locale».

La bellezza delle terre incontaminate, nascoste tra le pieghe dei Monti Cucco, Strega e Catria. Ricche di storia, orgogliose delle loro usanze, generose di saperi e di sapori. Queste le premesse che

Continua da pag. 7

spingono i membri del GAAUM a dedicarsi con passione al tema. Con l'evento svolto nelle Giornate Nazionali di Archeologia Ritrovata "La Montagna unisce: I templari del Montecucco", hanno messo in moto una strategia intelligente e proficua che abbina storia, cultura e tradizioni popolari, così da proiettare l'attenzione su un bene sinora considerato minore. sabato e domenica 6-7 ottobre, il Comune di Scheggia-Pascelupo ha celebrato i Templari, che nei secoli XII e XIII custodivano la strada verso Ancona, porta d'accesso alla Terra Santa, a protezione dei pellegrini. Il GAAUM ha organizzato un convegno su "Approvvigionamenti, alimentazione e vino sulle vie per la

Terra Santa" svoltosi nella splendida Abbazia di Sant'Emiliano e Bartolomeo in Congiuntoli. Tra gli oratori, gli storici fabrianesi **Giampaolo Ballelli** e **Federico Uncini**, lo studioso di Costacciaro **Euro Puletti** e il pergolese **Ritaldo Abbondanzieri**. Hanno chiuso il convegno il Rettore della **TEMPLAR ACCADEMY** di Roma, **Filippo Grammauta**, e il presidente Nazionale emerito dei Gruppi Archeologici d'Italia **Enrico Ragni**. La domenica a Coldipecchio (Scheggia e Pascelupo) il GAAUM ha fatto da attento osservatore alla trasformazione della frazione, borgo medioevale dalle antiche origini Longobarde, ad un luogo di grande festa dove gli abitanti, in veste di figuranti, hanno accolto ed intrattenuto

piccoli e grandi: aperte antiche cantine, un mercatino medioevale e antichi mestieri. A fine giornata spettacolari esibizioni dei Tamburini di Fossato di Vico e degli Arcieri del Gruppo Storico di Fabriano. Un menu a base di trota per onorare i Templari del Lago di Perticano, che crearono una peschiera in loco dove oggi si trova un lago sportivo. Lì si è tenuto il "**Pranzo Templare**". Un menu a base di Trota firmato dal cuoco Alessio Zamprioli: «*Ho ideato come antipasto un mix di crostini tra cui uno composto da una vellutata di ceci e trota al vapore. Per primo paccheri conditi con un sugo di pomodorini, trota e una spruzzata di pecorino. Infine il secondo un filetto di trota cotto al forno al gratin. Il dessert un*

semplice ma profumato sorbetto al limone».

Le Giornate di Archeologia Ritrovata hanno dato così l'opportunità di leggere nel paesaggio agricolo l'eredità dei Templari: nel *cultivar* di una vite come nel paese di Montebollo di Scheggia su cui indagano CIA-Umbria e Università; nella coltivazione del frumento a Rucce di Fabriano; nell'allevare trote in una peschiera a Perticano, alimentata dal Rio Freddo, torrente che fa da confine tra Marche e Umbria. Templari che hanno lasciato segni nelle chiese, nelle abbazie ma anche nel nostro paesaggio rurale.

Questo lo spirito della 15 edizione di Archeologia Ritrovata espressa dai Gruppi Archeologici d'Italia tra Marche ed Umbria.

Cultura classica e beni culturali nel terzo millennio fra facebook e cemento

CARMELO COLELLI

Al senso oggi, nella società liquida e cangiante di facebook studiare e tutelare i Beni Culturali?

Ha senso studiare la cultura classica e la contorta prosa di Cicerone o i cadenzati versi di Omero, rubando tempo all'ascolto delle melodie di Justin Timberlake?

E ancora, è utile preservare una villa romana o un villaggio neolitico, impedendo la costruzione di un moderno centro residenziale o di un cinema multisala?

*La risposta positiva o negativa è comunque retorica. Un manipolo di appassionati addetti ai lavori, una ristretta cerchia di intellettuali o un nugolo di appassionati, non avrebbe dubbi a rispondere positivamente e considerare imprescindibile la tutela del bene culturale (e del paesaggio), e a reputare *magistra vitae* la storia e la cultura classica.*

Gran parte della popolazione, invece, semplicemente, non si pone il problema; ignora o non è interessata a Platone o a Seneca, alle pietre vecchie e cadenti, ai cocci rotti dispersi nella terra, che frenano il progresso e rendono necessario un complesso iter burocratico, con conseguente perdita di tempo e di soldi (perché il tempo è denaro).

In molti realizzano che esiste un passato solo se, e quando, il muro antico o la tomba coperta dalle spine e dalla terra rallenta (o almeno così sembra) i lavori per il supermercato o per le villette a schiera. Eppure i musei e i monumenti restano un segno tangibile dell'immateriale, del bello e dello svago; fuori dalla routine quotidiana sono importanti nella domenica mattina o nella gita fuori porta di Pasquetta; sono un simbolo o un'effigie da ammirare e da mostrare agli amici che ci sono venuti a trovare da lontano e non le conoscono, un patrimonio di cui

andare fieri, che nobilita il nostro paese, il territorio nel quale viviamo e quindi noi stessi.

Non importa se il giorno dopo, avremo in apparenza dimenticato il sito archeologico e con esso il nostro passato.

Nonostante i ruderi e le rovine spariscano dall'attenzione mediatica e rimangano esposti al vento e alla pioggia, nonostante l'erba continui a ricoprirle in primavera, la neve in inverno... comunque essi resteranno lì, fieri e immoti.

Si rovinano col ghiaccio e con il sole, perdono i pezzi, pietra dopo pietra nell'incuria generale, ma resistono, fermi e vigili, pronti a raccontare storie di guerre e di amori, di battaglie e di vittorie, che trascendono i like effimeri di Twitter e YouTube.

È forse per questo che le folate culturali del "Grande fratello" o dell'"Isola dei Famosi", sono impetuose e travolgenti, stimolano gli ormoni impazziti di adulti e adolescenti, sono fiamma ardente, nel buio della notte che si alza rapida, alimentata (e poi subito spenta) dal vento.

Le tracce del nostro passato, al contrario, sono piccole braci, coperte di cenere e polvere, tiepide e fioche ma alimentate dal tempo.

È per questo che il tempio greco e il castello medioevale, la statua in marmo bianco o in bronzo verde, paradigma di un passato lontano, sono il sottile filo rosso che ci lega alle nostre radici, ci ricordano l'infanzia e la nostra identità e forse, con un po' di nostalgia e a modo loro, fanno emozionare anche "l'uomo liquido" del terzo millennio.

NUOVA ARCHEOLOGIA

Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione

Via Contessa di Bertinoro 6A
00162 Roma
Tel./Fax. (+39) 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
(segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(redazione)

Abbonamento annuo

Italia euro 12,91
Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003
intestato a:

Gruppi Archeologici d'Italia
Via Contessa di Bertinoro, 6
00162 Roma

Direttore responsabile
Domenico Re

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Capo redattore
Gianfranco Gazzetti

Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti
Serenella Napolitano
Giorgio Poloni
Carmine Marino

Grafica e impaginazione
Manuel Vanni

Revisione testi
Alda Pinton

Segretaria di Redazione
Angela Luchini

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombardia)
Giampiero Galasso (Campania)
Alessio Chiodi (Umbria-Marche)

Hanno collaborato

Carmelo Colelli
Maria Maddalena Nappi
Angela Sorrentino

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma